

INTER-TRANSIZIONE: INTERMEDIAZIONE E TRANSIZIONE LAVORATIVA¹

Emiliano Mandrone, Debora Radicchia, Andrea Spizzichino

1. Introduzione

La continua evoluzione del mercato costringe il lavoratore ad essere sempre alla ricerca della giusta collocazione e del posizionamento migliore. La necessità di superare l'idea di una traiettoria lavorativa pianificata al tempo della scuola e oggetto di semplici regolazioni periodiche è evidente. Tuttavia, per la gran parte delle persone, non è un compito agevole sostenere la propria occupabilità e quindi devono rivolgersi a professionisti o servizi che li orientino ed indirizzino, in funzione delle proprie abilità, sul mercato. La fase di *search* e poi quella di *match*, vanno viste congiuntamente, come stadi di un processo permanente, senza soluzioni di continuità. Solo così si realizzerà una soddisfacente collocazione lavorativa, minimizzando i tempi di non occupazione o sottoccupazione.

Il mondo del lavoro è sempre più complesso e richiede istituzioni pronte a gestire i rapidi cambiamenti in maniera più articolata e continua. Pertanto, le fasi di ricerca e di inserimento lavorativo, non si esauriscono con la prima parte della vita dell'individuo, ma rimangono presenti durante tutta la vita attiva, fino al ritiro.

L'intermediazione, la transizione e la loro relazione – l'*INTERTRANSIZIONE* – richiedono una strumentazione specifica e un aggiornamento costante, tale da far mantenere alta sia l'occupabilità, sia la sua capacità di ricollocazione. In questo lavoro si intende osservare la fase di intermediazione prima e di transizione lavorativa poi, per capire dove si possa intervenire per ridurre il mismatch e migliorare l'abbinamento, analizzando, tramite una stima panel, la probabilità di trovare lavoro, al netto dell'eterogeneità degli individui.

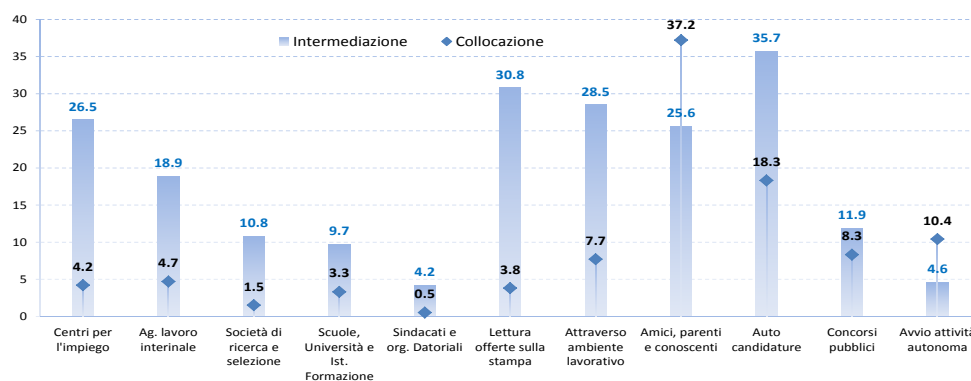
Tuttavia, un contrasto generico al mismatch del mercato del lavoro porta a soddisfare primariamente la domanda di lavoro di bassa qualità e produzioni a modesto valore aggiunto, tipiche dell'attuale contesto produttivo. Un crinale già percorso negli ultimi lustri che ci ha condotto alle debolezze attuali del sistema produttivo, alla modesta dimensione media delle aziende e alla scarsa internazionalizzazione delle imprese, alimentando sistematica overeducation.

¹ Il paper è frutto di un lavoro di elaborazione e sintesi congiunto, tuttavia i paragrafi 1, 2 e 5 sono da attribuire a Emiliano Mandrone, il par. 3 Debora Radicchia, il par. 4 ad Andrea Spizzichino

2. L'intermediazione

Il mercato del lavoro italiano presenta una quota assai rilevante di collocazione informale (ovvero tramite amici, parenti e conoscenti): oltre il 37% delle offerte di lavoro non transitano nel mercato, contraendone la dimensione e trascinando con se un effetto negativo composito. Da un lato l'informalità riduce le opportunità per chi non ha un *network*, (Pistaferrì, 1999) e dall'altro inibisce la selezione e, di conseguenza, svislisce il merito, la concorrenza, ecc. Tutto ciò, anche in relazione alla riduzione del ruolo svolto dai concorsi pubblici che ha visto ridimensionato il proprio peso nel tempo sia per la contrazione del perimetro della PA sia per il blocco delle assunzioni. I concorsi pubblici, dopo il 2003, hanno interessato, rispettivamente, l'11,9% delle persone in cerca e l'8,3% delle persone occupate, mentre prima superavano il 18% (Mandrone e Radicchia, 2011).

Figura 1 - La ricerca di lavoro dopo il 2003: intermediazione e collocazione



Fonte: Isfol Plus 2011

La cosiddetta Riforma² dei Servizi pubblici per l'impiego (c.d. nel seguito Spi) ha modificato il modus operandi di questi intermediari proprio in questa direzione, spostando l'attenzione dei Spi dal collocamento all'erogazione di servizi per l'occupabilità, favorendo politiche rivolte all'offerta di lavoro e, in particolare, di attivazione dei disoccupati, piuttosto che azioni curative degli stessi e superando il monopolio pubblico del collocamento, consentendo a determinati soggetti privati di svolgere anch'essi attività di intermediazione (Liso, 2004, Pirrone e Sestito, 2006 e Gilli e Landi, 2007). Infatti, come evidenziano i dati Isfol Plus 2011 (figura 1), nel 26,5% dei casi, i Centri pubblici per l'impiego (c.d. nel seguito Cpi) rappresentano

² La riforma dei Servizi pubblici per l'impiego è caratterizzata prevalentemente da tre atti normativi: il D.lgs 469/1997, D.lgs 181/2002 (rivisto nel D.lgs 276/03) e la L. 30/2003.

uno dei passaggi necessari per trovare lavoro (la c.d. funzione indiretta), impersonando in tal senso uno strumento importante nel mercato del lavoro e, in considerazione dell'utenza che gestisce (quella più debole), svolgendo anche una funzione di inclusione sociale. Mentre hanno una capacità di intermediazione diretta che, a livello nazionale, raggiunge il 4,2%.

Interpretare questi dati come incapacità dei Centri pubblici per l'impiego di effettuare il loro compito è una lettura sbagliata: i servizi erogati dai Cpi non sono immediatamente finalizzati al collocamento diretto, ma piuttosto all'orientamento, all'informazione e alla sua riqualificazione.

Invece, tra le agenzie private (Apl), quelle interinali sono state utilizzate dal 19% di chi cerca lavoro, mentre hanno collocato meno del 5% degli occupati. I Cpi e le Apl sono al centro del rinnovato interesse sulle transizioni lavorative dei giovani suscitato dalla Youth Guarantee (D'Angelo e Mandrone, 2014)

3. La transizione lavorativa pre e post crisi

Il secondo versante dell'osservazione quantitativa è rappresentato dalle transizioni nella forza lavoro. In questa ottica, sia l'evoluzione (esiti positivi) sia l'involuzione (esiti negativi) che i tempi della transizione sono parametri da tenere sotto controllo per sostenere le più rapide soluzioni individuali e minimizzare i costi sociali, oltre che per valutare gli interventi e correggere le traiettorie sbagliate.

Nella tabella 1 vediamo gli esiti nel biennio 2005-06 rispetto al 2010-11 al fine di un raffronto delle traiettorie lavorative pre e post crisi. Si sono scelti questi due periodi perché non sono state apportate modifiche alla legislazione in materia di flessibilità in entrata. Le analisi empiriche confermano che al deterioramento dell'economia è corrisposto un analogo peggioramento dell'occupazione, in termini quantitativi e qualitativi. In tutto ciò la flessibilità contrattuale che ruolo ha giocato? È la via maestra verso l'occupazione (*ponte*) oppure rischia sovente di diventare una palude da cui è difficile dipanarsi (*trappola*) o, ancora, è solo una episodica apparizione sul mercato, prima di un brusco rientro tra i senza lavoro (*rimbalzo*)? Si va riducendo la segmentazione del mercato del lavoro?

La crisi ha pesato negativamente sulla *funzione di ponte* svolta dal lavoro non standard: nel 2005-06 questo esito positivo coinvolgeva il 5% in più di lavoratori non standard rispetto a quanto registrato nel 2010-11 (37,5% v/s 32,8%). Anche la *funzione d'ingresso* nel mondo del lavoro svolta dai contratti flessibili si è ridotta: se il 17% delle persone in cerca nel 2005-06 approdava a un'occupazione non standard, nel 2010-11 la quota si è ridotta al 12,8%. La congiuntura ha inciso anche sulla sicurezza del cd. *posto fisso*: infatti, se prima l'incidenza dell'uscita dall'occupazione standard era inferiore al 2% (fisiologica), nel biennio successivo è salita al 7,3%. L'*evento trappola* si è ridotto del 11%, passando dal 53,2 al

42,2%. Ciò è determinato dalla minore permanenza nell'occupazione, infatti la transizione "non standard (atipico)-in cerca", nel 2005-06 interessava il 5,9% della occupazione, mentre nel 2010-11 ha coinvolto il 20% dei lavoratori non standard (atipici). La crisi, quindi, sembra aver prodotto una sorta di effetto *rimbalzo*, cioè a causa della minore permeabilità del mercato, l'inserimento e la permanenza sono diventati più difficili, quasi episodici.

Tabella 1 – *Esiti occupazionali pre e post crisi: il ruolo della flessibilità contrattuale*

Status 2005	Status 2006				Totale
	Standard	Non standard	In cerca	Inattivi	
Standard	91,6	4,6	1,9	1,9	100,0
Non standard	37,5	53,2	5,9	3,4	100,0
In cerca	18,4	17,1	47,8	16,7	100,0
Inattivo	5,8	4,5	10,9	78,8	100,0
Status 2010	Status 2011				Totale
	Standard	Atipici	In cerca	Inattivi	
Standard	83,5	4,8	7,3	4,4	100,0
Non standard	32,8	42,2	20,0	5,0	100,0
In cerca	15,9	12,8	58,4	12,8	100,0
Inattivo	5,1	5,5	16,0	73,4	100,0

Fonte: *Isfol PLUS, Panel 2005-2006 e Panel 2010-2011*

La crisi ha, quindi, rallentato i processi fisiologici di trasformazione dei contratti atipici in tipici. Infatti, con riguardo alla dimensione della precarietà, si è visto come il mercato del lavoro sia divenuto meno permeabile in quanto "l'ingresso nel mondo del lavoro" *prima* e "la stabilizzazione delle posizioni lavorative" poi, avvengono con maggior difficoltà. Ovvero, la velocità di conversione dei contratti flessibili in occupazioni stabili si è ridotta e gli esiti negativi sono aumentati. In termini di stock, la flessibilità si è ridotta, poiché una rilevante quota di flessibili è stata espulsa dal mondo del lavoro. Invece, in termini di flusso, la precarietà è aumentata poiché le conversioni in impieghi stabili sono rallentate, procrastinate nel tempo.

4. Una stima panel delle probabilità di occupazione

Le analisi delle transizioni occupazionali relative alla condizione occupazionale nell'anno *t* rispetto a quella nell'anno *t-1* sono state finora viste in chiave descrittiva, proviamo, ora, a esaminare gli esiti in termini inferenziali, ovvero definire le probabilità di trovare lavoro, trattando le popolazioni per l'eterogeneità degli individui e per le varie opzioni di impiego: standard o atipico (lavoro non standard). Per fare questo risulta appropriato definire un nesso causale tra variabili

dipendenti e indipendenti tenendo sotto controllo una serie di altre variabili che si ritiene possano essere determinanti nell'analisi di un fenomeno. Per studiare tale nesso si è scelto di ricorrere alla regressione logistica, che risulta particolarmente performante per le analisi su variabili categoriali. Nello specifico l'attenzione viene rivolta alla condizione occupazionale al tempo t in relazione a quella al tempo $t-1$ tenendo sotto controllo l'età, il sesso e il titolo di studio dell'intervistato.

Si è partiti dall'idea di studiare la sola condizione di occupato rispetto quella di non occupato per cui la regressione logistica è la più appropriata, in quanto si tratta di una variabile dipendente dicotomica. Approfondendo lo studio ci si è resi conto che allargando il numero di modalità della variabile dipendente alla condizione di occupati standard, occupati non standard, persone in cerca di occupazione e altri al netto dei pensionati, la forza informativa dei dati a disposizione aumenta notevolmente, quindi si è fatto ricorso al modello multinomiale, che è la generalizzazione di quello logistico per variabili categoriali non dicotomiche.

L'uso del modello multinomiale per l'analisi della condizione a distanza di un anno viene applicato ai dati panel dell'indagine Plus sulle annualità 2010-2011, avendo, quindi, a disposizione per l'intero campione le informazioni sulla variabile condizione e sulle variabili di controllo quali il sesso, l'età e il titolo di studio.

Tabella 2 – Condizione occupazionale nel 2011 secondo la condizione nel 2010, controllate per classe d'età, genere e titolo di studio.

	condizione 2010					
	In cerca		Atipici		Altro	
	Stima	Odds ratio Exp(Est)	Stima	Odds ratio Exp(Est)	Stima	Odds ratio Exp(Est)
Condizione 2010						
In cerca	3,58 *	35,91	2,41 *	11,17	3,20 *	24,59
Atipici	2,02 *	7,52	2,79 *	16,34	1,56 *	4,75
Altro	3,33 *	27,92	2,44 *	11,50	4,88 *	130,98
Età (25-29 anni)						
18-24 anni	0,00	1,00	0,35 *	1,42	0,94 *	2,55
30-39 anni	-0,25 *	0,78	-0,65 *	0,52	-0,42 *	0,66
40-49 anni	-0,13	0,87	-0,97 *	0,38	-16,24	0,00
50-64 anni	-0,82 *	0,44	-1,47 *	0,23	-15,59	0,00
Sesso (maschi)						
Femmine	0,17 *	1,19	0,30 *	1,35	0,70 *	2,01
Titolo di studio (diploma)						
Licenza media o meno	0,44 *	1,55	0,05	1,05	0,07	1,07
Laurea	-0,41 *	0,67	0,30 *	1,35	-0,54 *	0,58

Fonte: Isfol PLUS, Panel 2010-2011

Nella Tabella 2 vengono riportati i principali risultati del modello prodotto, in particolare, in riga c'è il riferimento alle modalità assunte dalle variabili di studio, in colonna i valori assunti dai coefficienti di regressione β e gli odds ratio che sono pari all'esponenziale di β .

Nell'interpretazione dei risultati del modello multinomiale, bisogna sempre tenere presente che gli odds ratio hanno una valenza più relativa rispetto a quanto accade nel logistico, in quanto derivanti da un doppio confronto. Nel nostro caso verranno fatte regressioni bivariate tra variabili almeno tricotomiche (fa eccezione solo il sesso) quindi nell'analizzare gli odds ratio verranno considerate sempre due categorie di riferimento.

La tabella 2 presenta i risultati del modello applicato agli ultimi dati panel Plus disponibili (annualità 2010-2011) e in particolare si analizza l'influenza sulla variabile dipendente condizione occupazionale nel 2011, che assume modalità occupato standard, occupato atipico, in cerca di occupazione e altro (ossia inattivo al netto dei pensionati), delle variabili indipendenti condizione occupazionale nel 2010, classe d'età distribuita secondo i gruppi caratterizzanti la stratificazione di Plus (18-24, 25-29, 30-39, 40-49 e 50-64 anni), genere e il titolo di studio a tre modalità (licenza media o meno, diploma e laurea o più).

I rapporti tra condizione occupazionale a distanza di un anno mostrano che un soggetto in cerca di occupazione nel 2010 in confronto a uno con un'occupazione standard, ha quasi 36 volte la probabilità di essere ancora in cerca nel 2011 rispetto alla probabilità di avere un'occupazione standard; un occupato atipico nel 2010, rispetto a uno standard, ha 7,5 volte la probabilità di essere disoccupato l'anno dopo rispetto a quella di avere un'occupazione standard; infine un inattivo nel 2010 ha una probabilità di quasi 28 volte superiore di diventare in cerca di occupazione rispetto a quella di diventare occupato standard.

Le probabilità di essere un occupato atipico piuttosto che standard nel 2011 sono più omogenee rispetto a quelle di risultare in cerca; sia per i disoccupati sia per gli inattivi nel 2010, confrontati con gli occupati standard, la probabilità di essere occupati atipici nel 2011 è di poco superiore a 11 volte quella di essere occupati standard. Per coloro che sono già atipici nel 2010 questa probabilità aumenta di 5 volte. Altissima è, infine, l'eterogeneità in relazione alla condizione nell'anno precedente della probabilità di essere inattivo nel 2011 rispetto a occupato standard; si passa infatti da 4,75 volte la probabilità di essere inattivo piuttosto che occupato standard per chi era atipico nel 2010 a 131 volte per chi già era inattivo, sempre in confronto ad una occupazione stabile.

Passando all'analisi per classe d'età, genere e titolo di studio emergono risultati piuttosto interessanti che evidenziano quanto queste siano variabili discriminanti rispetto alla condizione occupazionale dell'individuo.

Considerando l'età emerge che per gli individui minori di 25 anni (laddove il test risulta significativo) la probabilità di essere in cerca di occupazione, occupati atipici o inattivi piuttosto che occupati stabilmente è costantemente superiore a quella degli individui della classe 25-29; il contrario avviene per i maggiori di 30 anni che hanno probabilità di avere una condizione diversa dall'occupazione

standard sempre minore rispetto ai 25-29enni. Anche per genere le donne in confronto agli uomini hanno probabilità sempre maggiori di essere in cerca d'occupazione, con contratti atipici o inattive piuttosto che occupate standard. Per titolo di studio si nota che per coloro che hanno al massimo la licenza media in confronto ai diplomati (laddove il test risulta significativo) la probabilità di non avere un'occupazione standard è sempre superiore a quella di averla, mentre coloro che hanno almeno la laurea, in confronto ai diplomati hanno meno probabilità di essere in cerca o inattivi rispetto a occupati standard ma più probabilità di avere un contratto di lavoro atipico.

Questi risultati, da una parte confermano che un titolo di studio più alto preserva maggiormente dall'inattività e dalla ricerca di lavoro, d'altro canto evidenzia che è più probabile avere contratti atipici tra chi possiede un titolo di studio più elevato.

5. Conclusioni

La ricerca di lavoro, ormai, è una attività senza soluzione di continuità. Se inizialmente si può parlare di "inserimento lavorativo" subito dopo si intravede una fase di "corretto collocamento", seguita da una stagione di "carriera" e poi di "consolidamento della posizione o attività". Anche il ritiro dal lavoro va programmato attentamente al fine di un ottimale *opting-out*. Nel paper si sono visti, in termini sistemici, la fase di *searching* e quella di *matching*, alla luce di una congiuntura quanto mai negativa. Le principali considerazioni che possiamo trarre riguardano la dimensione quantitativa, ovvero le poche occasioni disponibili che l'economia domanda, e qualitativa, ovvero la modesta consistenza delle opportunità presenti in termini contrattuali, salariali e di competenze applicate.

Sul versante della intermediazione va posto l'accento sulla rilevanza del mercato informale, una peculiarità del nostro Paese di cui non andar fieri. Conseguentemente, i servizi, pubblici e privati, e tutti gli altri canali vedono ridotta la portata dei loro flussi di intermediazione. Per gli esiti, va ribadito il quadro congiunturale negativo, che inibisce dinamiche già piuttosto modeste, quali quelle dell'inserimento lavorativo per le persone in cerca e la stabilizzazione dei lavoratori atipici. L'azione di fluidificazione di questi flussi e di evoluzione positiva degli esiti è tanto più importante se vista alla luce del sistema previdenziale post-riforma, ormai contributivo puro, in cui solo buone e continue retribuzioni alimenteranno adeguate ricchezze pensionistiche individuali. Investire nella fase di ottenimento di un lavoro potrebbe rappresentare per lo Stato un buon investimento di lungo periodo.

Riferimenti bibliografici

- D'ANGELO D., MANDRONE E., 2014, *Youth Guarantee and the Italian PES: insights from ISFOL PLUS data*, Birkbeck Working Paper, University of London.
- DE LILLO A., ARGENTIN G., LUCCHINI M., SARTI S., TERRANEO M., 2007, *Analisi multivariata per le scienze sociali*, Pearson Education.
- GILLI D., LANDI R., 2007. *Verso il lavoro: organizzazione e funzionamento dei servizi pubblici per cittadini e imprese nel mercato del lavoro: monitoraggio 2004-2005*, Temi & strumenti. Studi e ricerche 18. Roma, Isfol.
- LISO F., 2004. *Analisi dei punti critici del decreto legislativo 276/2003: spunti di riflessione*, Economia e lavoro, Vol. 38
- MANDRONE E., RADICCHIA D. 2011. *La ricerca di lavoro: i canali di intermediazione e i centri per l'impiego*, Studi Isfol 2/2011.
- PIRRONE S., SESTITO P., 2006. *Disoccupati in Italia. Tra Stato, Regioni e cacciatori di teste*, Collana "Il Mulino/Ricerca"
- PISTAFERRI L., 1999. *Informal networks in the Italian labor market*, Giornale degli Economisti 58(3-4), 355-75.

SUMMARY

Inter-transition: Intermediation and work transition

The world of work is becoming more and more complex and requires institutions ready to manage the continuous changes in a more articulated and continues. Therefore the steps of job search and job placement, shall not be exhausted by the first part of the active life, but remain present during the entire life of the individual, until retirement. Intermediation and the transition and their report – the *inter-transition* precisely - require a specific instrumentation and a constant updating, such as to maintain both high employability is the ability to relocation. This paper wants to analyze the effect of the intermediation and the work transition, to understand where it is possible to reduce the job mismatch, analyzing, using a panel estimation, the probability of finding a job, dealing with the heterogeneity of the populations for individuals and for various employment options.

Emiliano MANDRONE, ISFOL, Indagine PLUS, e.mandrone@isfol.it
Debora RADICCHIA, Isfol, Indagine PLUS, d.radicchia@isfol.it
Andrea SPIZZICHINO, ISTAT, Indagine Forza Lavoro, spizzich@istat.it